Objekttyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **108 (1966)**

Heft 3

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Anno 108 Lugano, settembre 1966 **Numero 3**

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società « Amici dell'Educazione del Popolo »
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

REDATTORE: Virgilio Chiesa, Breganzona

Ordine del giorno dell'assemblea ordinaria

La 119.a Assemblea ordinaria della Demopedeutica si terrà a Chiasso nella Sala del Consiglio comunale, domenica, 6 novembre 1966, alle ore 10.00, con il seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. *Lettura del verbale dell'assemblea di Biasca del 21 novembre '65*
2. *Esame della gestione del 1965 nelle relazioni:*
   a) *del presidente*
   b) *dell'amministratore e dei revisori dei conti*
   c) *del redattore*
3. *Commemorazione dei soci defunti*
4. *Ammissione di nuovi soci*
5. *Scelta del luogo dell'assemblea ordinaria del venturo anno*
6. *Eventuali*

In seguito svolgeranno i temi enunciati gli egregi consoci:

a) Direttore didattico, prof. Mario Gilardi. *Pagine storiche di Chiasso*
b) Prof. Walter Sargenti. *Classi speciali*
c) Rettore del Liceo cantonale, Prof. Adriano Soldini. *Mendrisio della memoria e della realtà.*

Ore 12.30. Pranzo sociale

Ore 14.30. Gita a Castel S. Pietro e visite all'omonima chiesa trecentesca, monumento nazionale, e al Collegio Sant'Angelo di Loverciano, già Villa Turconi e Greppi

Per la Dirigente

Il Presidente: Camillo Bariffi

Il Segretario: Armando Giaccardi

La storia del Mendrisiotto di Oscar Camponovo

«Sulle strade regine del Mendrisiotto» s'intitola un elegante volume dell'ing. Oscar Camponovo, edito nel 1958, che tratta in modo ampio e agile la storia della comunità di Mendrisio e della pieve di Balerna dai remoti tempi alla conquista della libertà nel 1798.

Si susseguono documentate le diverse epoche: preromana, romana, longobarda, quelle del Comune e della signoria di Como, della signoria di Milano e, dopo la parentesi francese, della signoria dei 12 Cantoni svizzeri.

Con rigoroso metodo d'indagine, attentissima cura e impeccabile chiarezza di dettato, l'autore illumina le condizioni politiche nel Quattrocento e nei primi decenni del Cinquecento.

Nel 1416, le 4 pievi della Val di Lugano e la pieve di Balerna, ossia l'odierno Sottoceneri, vengono dal duca Filippo Maria Visconti separate da Como e infeudate ai conti Rusca, poi nel 1432 tolte a costoro dallo stesso duca e date ai Sanseverino.

A seguito di ciò, tra la fazione ghibellina Rusca e la fazione guelfa Sanseverino si scatena a più riprese, per tutto il secolo, una cruenta ed esiziale guerriglia.

Caduto il ducato di Ludovico il Moro in possesso francese, gli Svizzeri premono su Bellinzona, la quale nell'aprile 1500 ne accetta «sponte coacta» la sudditanza.

Un decennio dopo, gli svizzeri partecipano alle guerre d'Italia della lega santa, e vittoriosi a Pavia e a Novara, (1512-1513) occupano Locarno, Lugano e il Mendrisiotto.

Il 24 giugno 1513, alla dieta di Baden si stipula l'atto di dedizione in signoria tra i consiglieri dei 12 Cantoni elvetici e i procuratori della comunità di Mendrisio e della pieve di Balerna. Questi chiedono e ottengono la protezione e la difesa, l'esenzione dai dazi e i liberi acquisti nel ducato di Milano.

Si tratta di privilegi, elencati nei primi 23 capitoli, che Oscar Camponovo ha interpretato e trascritto dal non facile tedesco degli Abschiede federali, accompagnandovi un'adeguata traduzione italiana. Gliene va data lode.

Alla sconfitta degli svizzeri a Marignano segue, nel 1516, a Friburgo in Brisgovia il trattato di pace perpetua tra la Francia e la Svizzera, per cui è riconosciuta la formale appartenenza ai 12 Cantoni delle comunità di Valmaggia di Lugano e di Locarno, non invece di Mendrisio e di Balerna, rimaste per sei anni un condominio franco-elvetico con podestà locali.

Se non che, nel novembre 1521 i Francesi devono lasciare il ducato milanese. Tosto, il capitano reggente di Lugano si reca a Mendrisio per avere il giuramento di fedeltà e, l'anno dopo, nel nuovo baliaggio s'insedia il landfogto.

Il nostro Camponovo dà un accurato elenco dei landfogti o balivi o pretori elvetici, corredandolo di opportune chiose.

Come è noto, Mendrisio era la circoscrizione politica e Balerna la circoscrizione religiosa.

La comunità di Mendrisio, costituita nei primi due decenni del Quattrocento, aveva un Consiglio generale e due procuratori. Nel borgo risiedeva in rappresentanza del duca di Milano un podestà con giurisdizione anche su Balerna.

La pieve di Balerna abbracciava gran parte dell'odierno Mendrisiotto, esclusi Chiasso nella pieve di Zezio e la zona della pieve di Riva S. Vitale a contorno del monte S. Giorgio.

L'anno 1416, la pieve di Balerna divenne anche circoscrizione amministrativa con un Consiglio plebano e due sovrainten-denti.

In entrambe le giurisdizioni si applicavano gli statuti quattrocenteschi di Lugano, modellati su quelli di Como.

Dall'epoca comunale datavano le vicinie o comuni rustici, corrispondenti agli odierni patriziati.

L'ultima terra ordinata in comune fu Chiasso, in origine cascina passata gli ultimi secoli del medioevo alla famiglia comense degli Albrici, che le aveva riconosciute le antiche immunità da pedaggi e da taglie.

Durante il Quattrocento, si teneva a Chiasso una frequentata fiera di cavalli e per ospitare bestie e conducenti sorsero osterie con stallaggi donde il nome di Clasio tabernarum.

I privilegi di Chiasso ottennero conferma da una sentenza del sindacato nel 1531 contro Mendrisio e Balerna, che pretendevano l'imposizione dell'estimo, delle taglie e altri oneri [1]).

I documenti citano anche Chiasso maggiore, situato nel territorio di Trevano con la cappella di S. Alò, protettore dei fabbri.

Lo storiografo esamina a fondo le condizioni di Chiasso, divenuto comune solo nel Seicento e rimasto nella pieve di Zezio sino il 1888, al sorgere della diocesi di Lugano.

A Chiasso, secondo il Codice magno di Como del 1335, giungeva da Borgovico la via Valera, da vallis, ribattezzata Valeria, e da Chiasso s'irradiavano altre vie regine o regie o statali, dirette una a Uggiate; una II per Castel di Sotto a Novazzano e a Stabio; una III per Costa di Sopra a Coldrerio e a Mendrisio con diramazioni poi a Capolago e a Riva S. Vitale, la romana Subino, dove metteva capo l'arteria proveniente da Varese per Stabio; una IV a Morbio Sotto con diramazione dalla chiesa di S. Giorgio a Balerna e in val di Muggio.

Dette vie, tracciate su apposita cartina in appendice hanno indicati gli antichi nomi dei luoghi, di cui è scientificamente studiata l'etimologia.

In vari posti si elevavano torri e castelli, passati in diligente rassegna dal testo e si trovavano cappelle e chiese, circa le quali si rimanda il lettore alla monografia del Gruber «Die Gotteshäuser des alten Tessin», purtroppo non ancora apparsa in italiano.

In un capitolo si disquisisce intorno ai maestri comacini, architetti, capomastri, scultori.

Direi che l'autore soddisfi appieno la curiosità di chi legge riguardo i nomi di famiglia e i prenomi, i contadini, la loro casa, l'abbigliamento, l'alimentazione, i contratti di enfiteusi, di soccida, di semplice affitto, di masseria, di tirocinio e così via.

Correvano allora tempi di violenza con frequenti omicidi e altri delitti. Gli Svizzeri introdussero il «frid» vale a dire l'intimazione della pace fra i contendenti, poichè accadevano «come se suole per una minima parola o minimo scrizo sì disordinate rixe». E la giustizia era quel che era! Radicata nel popolo la credenza nelle streghe e comuni i raccapricianti processi di stregoneria.

Alla fine, un dizionarietto di vocaboli oggi non più in uso è di utile consultazione.

Concludendo, il libro di Oscar Camponovo, fregiato di 25 illustrazioni, di cui 6 pregevoli silografie di Aldo Patocchi, stampato in caratteri distinti dalla Commerciale di Lugano, arricchisce il patrimonio storico del Paese. Si tratta di una opera, che fa rivivere a tutti il passato della più meridionale contrada della Patria.

Virgilio Chiesa

---

[1]) Una copia di questa sentenza, in mio possesso, trascritta da un notaio Rusca, si portò seco, verso la metà del Seicento, un Chiesa di Chiasso, che si era stabilito a Suino, frazione di Sessa, ritenendo di fruire anche nel nuovo domicilio dei privilegi chiassesi. Ma dovette ricredersi presto.

La libera Pieve di Riva San Vitale

Come è risaputo, il 15 febbraio 1798, il popolo luganese, del quale erano esponenti gli avvocati Annibale Pellegrini e Angelo Maria Stoppani, conquistò la libertà e diede la propria adesione alla Svizzera.

Tre giorni dopo, nella chiesa dei Somaschi di S. Antonio, si riunì il Congresso delle quattro Pievi della Comunità di Lugano, per eleggere il Governo provvisorio. Vi parteciparono anche numerosi estranei, non come spettatori, ma con pretesi, anzi vantati diritti di discutere e votare con i congressisti. Invece di scegliere le persone meglio idonee e governare, si lasciò in carica il Capitano Reggente Jost Remigio Traxel, e dopo lunghi discorsi su argomenti disparati, fu accolta la proposta, secondo la quale il popolo, per mezzo dei suoi rappresentanti, doveva radunarsi nelle rispettive Pievi, allo scopo di fare intendere la propria volontà.

A Riva San Vitale, il 23 febbraio, i rappresentanti dei Comuni componenti la Pieve elaborarono una nuova costituzione di tendenza cisalpina, che fu letta e approvata per acclamazione dal popolo convenuto nella piazza battezzata della Libertà.

Il primo articolo era redatto così:

«*La Rappresentanza del sovrano popolo della libera Pieve di Riva San Vitale* [1]) *proclama la Libertà, l'Eguaglianza e la Sovranità del popolo*».

Fissata una Municipalità [2]) di cinque membri, «*la quale eserciterà le funzioni dell'inaddietro Reggente e la facoltà del fu Consiglio di Comunità delle quattro Pievi Luganesi*», il che significava il distacco della Pieve dalla Comunità di Lugano.

Presidente della Municipalità, l'ex reggente Giov. Battista Vassalli e segretario l'ex cancelliere Abbondio Bernasconi.

Si stabilirono un Tribunale Civile e Criminale, un Giudice di Pace, una Guardia Nazionale con il suo capo, [3]) tutti eletti il medesimo giorno.

Sull'albero della libertà, eretto nella piazza, vennero issati il berretto e il tricolore della Cisalpina, fra canti e balli.

I cittadini not. e seg. Abbondio Bernasconi e dott. medico Paolo Bagutti, inviati a Milano per chiedere l'unione della libera Pieve alla Repubblica Cisalpina, ebbero in risposta dal Direttorio che esso non aveva competenza di aderire alla richiesta. Il generale Chevalier, giunto a Riva il giorno 16 marzo, comunicava all'autorità della libera Pieve un proclama, per cui «*i baliaggi italiani devono riunirsi alla Repubblica*

---

1) Tranne Louis Delcroz («Il Ticino e la Rivoluzione Francese», II, 1798, vol. II. Documenti dagli Archivi di Francia. Traduzione italiana di Mario Agliati. Nota 12, pag. 45. Opera delle Fonti Storiche. Edizioni del Dipartimento della Pubblica Educazione della Repubblica e Cantone del Ticino), gli studiosi della Libera Pieve di Riva San Vitale l'hanno denominata, da Pietro Peri, 1864, a Edmondo Luigi Vassalli, 1965, Repubblichetta o Repubblica. Il termine è affatto improprio e antistorico, nè mai ricorre nella Costituzione del 23 febbraio. Repubblica era allora ai nostri confini la Cisalpina, filiazione della Repubblica Francese, inaugurata a Milano il 21 messidoro, 9 luglio 1797.

2) Vocabolo di pretta marca francese.

3) Libertà — Eguaglianza.
In nome della Libera Pieve di Riva San Vitale.
Dalla Casa Comunale li 29 Ventoso, Anno VI R. ore 20 - 1798.
Anno Primo della sua Libertà.
Il Cittadino Della Croce Capo Battaglione della Guardia Nazionale della Sovrana Pieve sud.a all'Aiutante Reali, certifica colla presente, qualmente l'ordine al Comune di Codi-

elvetica». Ebbe così fine l'autonoma libera Pieve e reintegrata nella Comunità di Lugano, a cui era unita da quattro secoli, esattamente dal 1397.

Il documento conclusivo che qui pubblico, ed è quasi interamente inedito, contiene la rinuncia alle rispettive cariche da parte di coloro che ne erano investiti.

Virgilio Chiesa

In nome del libero Popolo Luganese

LIBERTA' - EGUAGLIANZA

Avanti il Cittadino Giov. Francesco Gaggini, rappresentante della libera Pieve di Riva S. Vitale, e Delegato dal Governo provvisorio generale, come dalla credenziale presso lo stesso esistente e secondo la quale siede nella Sala piccola del Palazzo Nazionale di Lugano, è comparso il cittadino Francesco Pollini, quale ha dimesso negli Atti la seguente rinunzia:

(Copia) 1798 addì 25 Marzo, Tremona.

Io sottoscritto dimetto e rinunzio nelle mani del Governo Provvisorio generale la carica datami dalla Pieve di Giudice delle Vittovaglie, Ponti e Strade, promettendo di non più oltre ingerirmi nell'esercizio di detta Carica .

In fede: Francesco Pollini
ex Giudice

Item Sono comparsi avanti come sopra li Cittadini Pietro Canavesi, Fante di detta Pieve, e Bernardo Merlo di lui genero e sostituito, quali volontariamente hanno rinunziato e rinunziano alle dette rispettive loro cariche di Fante e sostituto come sopra.

Ex post Il prefato Cittadino Gaggini ha nominato per Fante provvisorio della detta Pieve di Riva il detto Bernardo Merlo ed in sostituto allo stesso il di lui suocero Pietro Canavesi, e si è dato agli stessi il giuramento in forma.

Lugano, li 27 Marzo 1798

* *

Avanti lo stesso Cittadino Gaggini, rappresentante e delegato come sopra, sedendo nella Sala del Comune di Riva S. Vitale.

In vista di lettere invitatorie loro spedite, sono comparsi li cittadini Giov. Battista Maderni di Capolago, Giudice civile e criminale; Giacomo Antonio Bernasconi di Riva Municipalista; Pietro Angelo Calderari di Maroggia Caneparo e Giov. Antonio Vassalli Giudice di Vittovaglie, quali di buon grado hanno rinunziato e rinunziano in ampia forma di ragione alle dette loro rispettive cariche, protestano anzi di non averle finora in modo alcuno esercitate, meno aver per queste ricevuta alcuna credenziale, alla riserva del solo Giacomo Antonio Bernasconi che asserisce avere nella sudetta qualità di Municipalista firmati alcuni atti.

Item. E' comparso il cittadino Paolo Bagutti di Rovio, quale ha pure rinunziato alla sua carica di Deputato a Milano, avendo consegnato al sudetto rappresentante una copia della sua Credenziale.

---

lago ed agli altri Comuni è stato in forma valevole per intimazione letta dal Segretario in pieno Consiglio de' Rappresentanti della Sovrana Pieve. La medesima rappresentanza in d.o Consiglio ha eletto un tesoriere della Pieve per esigere le Taglie precedenti, ch'erano destinate al Caneparo della Comunità di Lugano e di questo dinaro si servirà per pagare le spese ed incomodati per la patria a mandato di questa Municipalità.

Salute e fratellanza.

Per il Cons. della Rappr.za Plebana
Il Seg.o Abbondio Bernasconi.

(Carte Reali, Cadro).

Item. E' comparso il cittadino Abbondio Bernasconi di Riva ed ha dimesso e rinunziato le rispettive sue cariche di Cancelliere di detta Pieve di Riva, di Segretario della Provvisoria Municipalità stata creata in Riva, di Caneparo e di Incaricato a Milano, esibendosi consegnare tutte quelle carte, che presentemente si trova avere di ragione di essa Pieve, notificando però che siccome dopo il saccheggio [4]) ha ritrovato la propria casa e studio aperti, così non può precisare quali scritture possino mancare.

Indi detto Bernasconi ha consegnato al sud.o cittadino rappresentante la cassa, entro la quale asserisce trovarsi le carte e libri di spettanza d'essa Pieve, e detta cassa senza aprirsi è stata suggellata col sigillo dello stesso Bernasconi ed ha pure consegnato una chiave, che teneva aperta, datagli dal Notaro Vitale Vassalli dopo il saccheggio, ed il sigillo della Pieve.

Item. Ha consegnato alcune stampine della Municipalità.

Item. L'originale della Pieve 20 ventoso, con entro 10 Credenziali dei rispettivi Comuni ecc.

Item. L'originale d'altra Pieve 30 ventoso, con entro le tredici rispettive Credenziali dei Comuni ed i voti dei Comuni di Tremona, Melano e Maroggia, per l'unione alla Repubblica Svizzera, e tutto ciò contro confesso ecc.

Riva S. Vitale, li 31 marzo 1798

Avanti come sopra è comparso il Cittadino Giacomo Mazzetti abitante a Melano ed ha rinuziato e rinunzia alla carica a lui affidata di Giudice e Municipale o come infatti asserendo non aver quella esercitata, meno accettata per essere stato in allora assente.

Bissone, addi 31 marzo sud.o

Finalmente sono state dimesse negli atti le seguenti rinunzie delli Cittadini Giov. Battista Vassalli e Francesco Maria Vassalli di Riva.

Copia. *Io Giov. Battista Vassalli ex Regente di questa Pieve di Riva S. Vitale, già deposto dalla stessa Pieve dalla detta carica di Regente ed eletto Municipalista il dì 23 ultimo scorso Febbraio in tempo che era nel Consiglio Provvisorio permanente in Lugano, così in vista della lettera invitatoria consegnatami ieri sera per parte del Cittadino Rappresentante Gaggini e di quanto mi fu riferito dal Cittadino Pietro Sassi ufficiale eletto di questo Comune, a norma del Proclama in nome del Conglio Provvisorio di Lugano, ho dimesso e dimetto la detta carica di Municipalista ed ogni altra carica pubblica che possa avere niente riservato.*

Riva S. Vitale il primo Aprile 1798

Sott.o Vassalli sudetto
Fran.co Maria Vassalli
Pietro Sassi Testimonio

Copia

LIBERTA' - EGUAGLIANZA

1798 addì 2 Aprile, Lugano

Io sottoscritto in ogni miglior modo e forma di ragione rinunzio a tutte le Cariche ed impieghi pubblici, che d'oggi retro occupavo come Funzionario sia di Comunità che di Pieve, nessuno eccettuato, nelle mani del Governo generale Provvisorio di Lugano, e per esso nelle mani del Rappresentante Gaggini a ciò delegato.

In fede
Sott.o Francesco Maria Vassalli di Riva
Pietro Sassi di Riva Testimonio
Gaggini Rappresentante e Delegato
Butti Segretario Delegato

---

[4]) Saccheggio del 4 marzo da parte dei Luganesi, capitanati da Giulio Pocobelli.

Carta in mio possesso, comperata a Mendrisio dal rimpianto antiquario Felice Martinola, detto Cin, un abbreviativo di Felicino.

Le tragedie di G. B. Niccolini stampate nel Ticino

Le tre lettere inedite del 1865, che qui seguono, sono dirette a Pietro Peri e tra esse collegate.

Nella prima Atto Vannucci, già professore del nostro liceo, chiede all'amico di procurargli tutte le tragedie di Giovan Battista Niccolini, edite a Lugano e a Capolago.

Nella seconda, ed è la più informativa, Carlo Modesto Massa, già direttore della Tipografia Elvetica, indica le tragedie niccoliniane apparse a Capolago, soffermandosi sulla chiave *per l'intelligenza del Nabucco, tragedia politica, la quale simboleggia le ultime vicende di Napoleone.*

Nella terza, il Vannucci, ringraziando, vorrebbe i titoli delle due o tre tragedie del Niccolini con la data e il formato, pubblicate dalla Veladini.

Queste notizie gli hanno giovato nel comporre il libro «Ricordi della vita e delle opere di G. B. Niccolini». *Firenze. Felice Le Monnier, 1866.*

Giosue Carducci, descrivendo «Il secondo centenario di L. A. Muratori) *(1878), ricorda il Vannucci in questi due passi: La prima giornata tra «una bella manata di brava gente, riconobbi Atto Vannucci, grande e un po' incurvo, co' suoi* favoriti *bianchi e con una faccia che dicono d'inglese e a me pare d'un onesto contadino toscano».*

La seconda giornata, «giunti alla statua del Muratori, Atto Vannucci, per gentile elezione del sindaco, appose una ghirlanda di fiori al piedestallo. Mi piacque veder sorgere l'alta figura del Vannucci, e, scoperto il capo canuto, stendere co'l braccio tremante la verde corona verso i piedi del marmoreo Muratori. Mi piacque, ma pensai che nella società avvenire la cosa potrebbe andare anche meglio. Tra un popolo libero, giovane, sano e conscio della sua vita, su le tombe e alle statue dei grandi maggiori deporranno o appenderan corone i giovinetti: ma il vecchio storico o il vecchio poeta, sarà eletto dal popolo, per segno d'altissimo onore, a incoronar di rose, nel foro solenne, sotto il cielo aperto della patria, lo storico e il poeta giovane, e incoronandolo lo abbraccerà: felice se morrà in quel momento, come Pindaro su'l cuore dell'amico, sicuro che la gloria e la virtù e l'amore passano nel popolo suo di generazione in generazione, come la tazza d'oro dell'ospite greco da convitato a convitato».

V. C.

I Soldini di Chiasso nell'Ottocento

Bernardo Soldini fu deputato al Gran Consiglio dal 1827 al 1860. Nel 1833, aveva un ufficio di spedizioni a Chiasso.

Ebbe dalla moglie Rosa Usuelli quattro figli e due figlie.

I figli erano:

Carlo, eletto consigliere del Gran Consiglio il 29 gennaio 1860. Morì nel 1868.

Beniamino, avvocato, sindaco di Chiasso e consigliere nazionale. Fu assassinato, la sera del 25 maggio 1852, mentre rincasava.

Don Antonio, prevosto di Morcote, morto giovane nel 1847.

Giuseppe, che, nel 1888, era l'unico superstite della famiglia.

Le due figlie erano:

Carolina, nata il 15 ottobre 1813, andata sposa ventenne all'ing. Angelo Somazzi di Montagnola.

Erminia, che sposò l'arch. Giuseppe Fossati di Morcote e, pochi anni dopo il matrimonio, morì a Costantinopoli. Il suo cadavere fu trasportato dal Bosforo e sepolto a Morcote nella tomba Fossati.

Atto Vannucci a Pietro Peri

Tremezzo, 6 agosto 1865

Venni qui per rivedere la signora Teresa ed Edoardo, e con gran piacere ho trovati pieni di salute e anche di buon umore questi nostri amici, unitamente a Giulio Bossi e Cecchino Kramer venuti ieri sera da Regoledo. Da essi ho avuto le vostre nuove e, sapendo che siete a Lugano, vi scrivo per domandare un favore.

Le Tipografie di Lugano e di Capolago in altri tempi stamparono più volte le opere di G. B. Niccolini. Io avrei bisogno tutte quelle stampate. Voi, che siete sul luogo, potreste, credo, procurarmele assai facilmente, ricercando e descrivendo quelle edizioni. Lo avrò per un favore segnalatissimo, con cui mi obbligherete infinitamente. So che costì le tragedie del Niccolini furono stampate separatamente e riunite i varii formati: e a me occorrerebbe di avere di ogni libretto il titolo, l'autore della stampa e il formato, e di ogni volume che contenga più cose in verso o in prosa, avrei bisogno di avere, oltre il frontespizio, l'indice delle materie. Mi pare essere stata fatta a Lugano o a Capolago anche l'edizione del Nabucco colla chiave, cioè coi nomi moderni adombrati negli antichi. Se potete vederla, ditemi in quale anno, in qual formato, e da quale tipografia fu stampata. Scusatemi di questa seccatura, e rivaletevi con me se vi è cosa in cui sia buono a servirvi.

Io starò qui dieci o dodici giorni, e potete darmi la risposta, dirigendola alla Signora Teresa [1]).

Ella ed Edoardo, Cecchino Kramer e Bossi vi mandano tanti saluti: io vi stringo di cuore la mano e sono tutto vostro.

Atto Vannucci

Ricordatemi a Battaglini e Airoldi, e alla Signora Gnerri, se avete occasione di vederla.

---

[1]) Teresa Kramer-Berra.

La Signora Teresa vi prega di venire a farle visita. Io sarei lietissimo se mi portaste da voi stesso le notizie, che vi ho sopra richieste.

LA CHIAVE DEL NABUCCO

Carlo Modesto Massa a Pietro Peri

Pregiatissimo Signore,

Rovio, il 10 agosto 1865

Dalla Tipografia Elvetica in Capolago sono state ristampate l'anno 1831 in due volumi in 16.o, carattere sestino, l'uno di pag. 356, oltre il frontespizio, l'altro di pag. 298, oltre il frontespizio, le otto prime, tragedie di G. B. Niccolini: *Matilde, Nabucco, Antonio Foscarini, Giovanni da Procida* (Vol. primo) *Medea, Polissena, Edipo, Ino e Temisto* (Vol. secondo).

Il frontespizio di ciascun volume non reca altro che *Tragedie di G. B. Niccolini, Capolago, Tip. Elvetica, 1831.* Gli editori non premisero nè avvisi nè prefazioni di loro fattura; cosicchè non vi si legge, oltre il senso stesso delle tragedie coi rispettivi bottelli e indicazioni dei personaggi e del luogo delle scene, se non quanto segue: una dedicatoria a lady C. fatta dall'A. della tragedia *Matilde,* una terzina di versi, un Avviso al lettore da lui premessi al *Nabucco,* due versetti di Giovenale da lui posti innanzi al *Foscarini,* e Annotazioni a queste tragedie, con riporto di qualche passo stato resecato nelle recite delle stesse; i versi di Dante posti dall'A. ad epigrafe del Giov. da Procida e le di lui annotazioni alle diverse tragedie, e un di lui *Avviso al lettore* soggiunto a tali annotazioni; un versetto d'Orazio da lui premesso alla *Medea,* e un suo *Argomento* posto innanzi alla tragedia *Ino e Temisto.*

Al *Nabucco* è stata realmente in questa stessa edizione premessa una *Chiave* per l'intelligenza della tragedia. Essa spiega che Nabucco è Napoleone; Vasti, Mad. Letizia, Amiti, Maria Luisa, Mitrane, Pio VII, Asfene Caulaincourt,

Arsace, Carnot; l'Asia, l'Europa; Assiria, Francia; Media Austria; Fenicia Inghilterra; Tiro, Londra; Armonia, Baviera; Idumea, Sassonia; Reblata, Roma; Arasse, Elba; Eufrate, Senna; che la scena ha luogo negli atti I, II, III e V nel castello di Saint Cloud e nell'atto IV in un sotterraneo, ove si finge stieno i sepolcri di Luigi XVI e del duca d'Enghien; che infine Asfene (Caularmont) seguiva nella scena II dell'atto I la battaglia di Lipsia del 19 ottobre 1813, che Idaspe, di cui nella scena I, atto II è il conte generale di gendarmeria Radet, il quale aveva in guardia Pio VII; che l'adunanza de' Satrapi (scena I dell'atto III) è l'ultima seduta del Corpo legislativo e che l'autore vi introduce Arsace (Carnot) il quale in realtà non era intervenuto; che infine Araspe (menzionato principalmente nella scena V dell'atto IV) raffigura Marmont, il quale contro gli ordini di Napoleone capitolò con gli alleati.

Avendo poi la Tipografia suddetta ottenuto il manoscritto d'una nuova tragedia del Niccolini, *Ludovico Sforza*, ne ha fatto l'anno 1833 due edizioni: l'una in 8° carattere silvio, come edizione principe, l'altra in 16° sul fare dei due volumi delle prime tragedie della edizione in 8° non saprei dire il paginato, non avendo potuto rintracciarla nei miei libri; l'edizione del volumetto in 16° reca 140 pagine quelle comprese dei due frontispizi morto e vivo. Oltre il testo della tragedia, l'edizione reca a tergo del frontespizio vivo la nota ottava dell'Ariosto, premessa dall'A. come epigrafe:

Troppo fallò chi le spelonche aperse,
Che già molt'anni erano state chiuse,
Onde il fetore e l'ingordigia emerso,
Che ad ammorbare l'Italia si diffuse.
Il bel vivere allora si summerse,
E la quiete in tal modo s'esclude,
Ch'in guerre, in povertà sempre e in [affanni,
E' dopo stata, ed è per star molt'anni.
Orlando Furioso XXXII, 2

Un piccolo avviso degli editori, seguito dal testo della tragedia (per 107 pag.) e quindi le annotazioni dello stesso A. che occupano il resto del volume. In quelle Annotazioni, in cui è riportato un tratto resecato dall'A. per la verità della tragedia, sono trascorsi alcuni errori di stampa, per es.: *Italiano Borromeo,* invece di *Vitaliano Borromeo* etc., ed ebbe anche luogo una trasposizione di qualche annotazione, però di poco danno. Il frontespizio vivo non reca altro che:

Ludovico Sforza detto il Moro, tragedia di Giov. Batt. Niccolini, Capolago, Tipografia e Libreria Elvetica, 1833.

Se potrò con ulteriori ricerche trovare l'edizione in 8°, riferirò come ella sia fatta; ma temo che quel mio libro sia rimasto con molti altri libri miei, ch'io ho lasciato per maggior commodo in Capolago, e mi riserbavo di richiamare, e quindi sia stato dalla Società Repetti al presidente della prima Società Proprietaria venduto o distratto con altri miei libri, senza ch'io abbia potuto averne ragione.

M'incresce assaissimo il non poterle dire di più pel commodo dell'illustre suo Amico Signor Vannucci.

Gradisca, La prego, la pronta volontà d'ubbidirla e voglia credermi quale con profonda stima me le protesto

Ubb.mo e Dev.mo servitore
C. M. MASSA

★ ★

Atto Vannucci a Pietro Peri

Firenze, 20 agosto 1865

Carissimo amico,

Ricevo la vostra del 16 e vi ringrazio quanto più posso delle notizie che mi date delle opere del Niccolini stampate costì.

La più preziosa di tutte è quella in cui mi dite del Nabucco con la chiave. Io cercavo da molto tempo della edizione in cui fu per la prima volta stam-

La nuova Wat a riempimento capillare: non più scarabocchiature!

A guisa della pianta che assorbe il proprio nutrimento attraverso la radice ed il gambo e ve lo tiene immagazzinato, il sensazionale dispositivo capillare della WAT assorbe l'inchiostro in un attimo e lo deposita nel sistema cellulare aperto ad ambo i lati, entro il quale l'aria può circolare liberamente.

Ne risulta quindi che l'inchiostro scorre lungo il pennino in modo continuo e regolare, senza dipendere dalla pressione atmosferica o dal calore esterno.

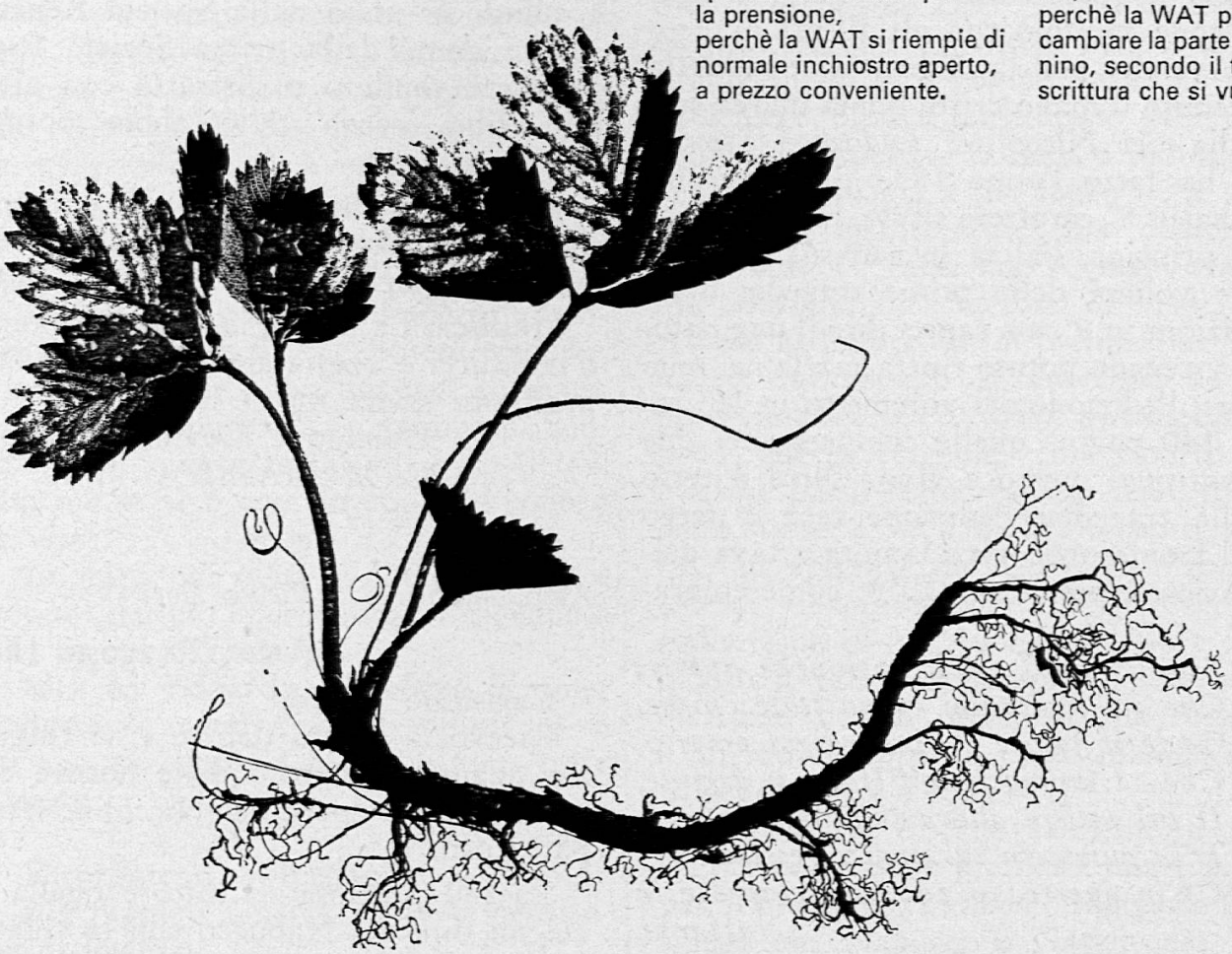
E senza scarabocchiature, per 40–50 pagine di scrittura!

Ideale per tutte le classi:

perchè la WAT non ha congegni meccanici,
perchè la WAT non può mai scarabocchiare,
perchè la WAT ha una speciale incavatura per la prensione,
perchè la WAT si riempie di normale inchiostro aperto, a prezzo conveniente.

Ideale per la scuola:

perchè la WAT è benpensata, maneggevole e robusta,
perchè la WAT si compone soltanto di 4 pezzi cambiabili,
perchè la WAT permette di cambiare la parte del pennino, secondo il tipo di scrittura che si vuole.



La WAT dura a lungo, anche se strapazzata oltremisura.

WAT di Waterman – la stilografica ideale per la scuola a soli fr.15.–

(per ordinazioni collettive, ribassi speciali) in ogni negozio del ramo.

JiF AG Waterman
Badenerstrasse 404
8004 Zurigo

Wat di **Waterman**

Riempimento a cartuccia

o ad inchiostro aperto?

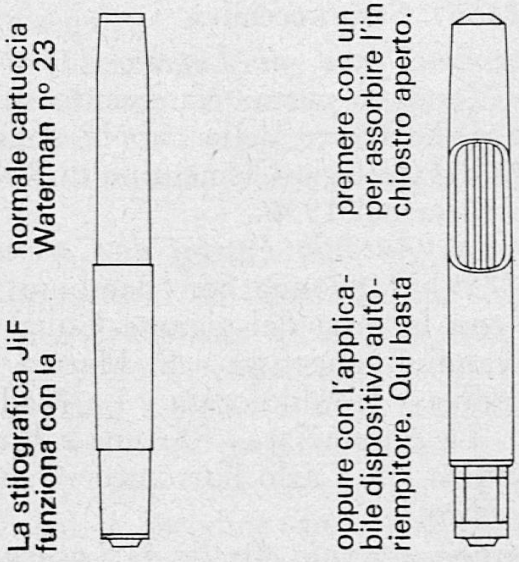
Con la nuova stilografica scolastica JiF di Waterman non dovrete mai più fronteggiare questo dilemma.
Poichè la JiF è costruita per ambo i sistemi!
Per la flessibile e pulita cartuccia nº 23, nonchè per il semplice dispositivo autoriempitore che vi consente di usare un inchiostro aperto.

Ciò fa della JiF una molteplice stilografica scolastica di grande adattabilità – riempita presto e senza sporcarsi con la cartuccia, economica se usata con il dispositivo autoriempitore per inchiostro aperto.

La JiF è anzitutto anche una stilografica scolastica di **prezzo vantaggioso: costa solamente fr. 9.50** compresa la cartuccia!

(Per ordinazioni collettive, notevoli ribassi speciali.)

Con l'accessorio dispositivo autoriempitore, la JiF costa fr. 12.50.



JiF – dal morbido pennino elastico che si vede bene!

JiF AG Waterman
Badenerstrasse 404
8004 Zurigo

Waterman

2 sistemi diversi di riempimento nello stesso modello: nella nuova JiF

Due piccioni a una fava, questo è il colpo da maestro realizzato dalla nuova Waterman, la straordinaria stilografica scolastica JiF!

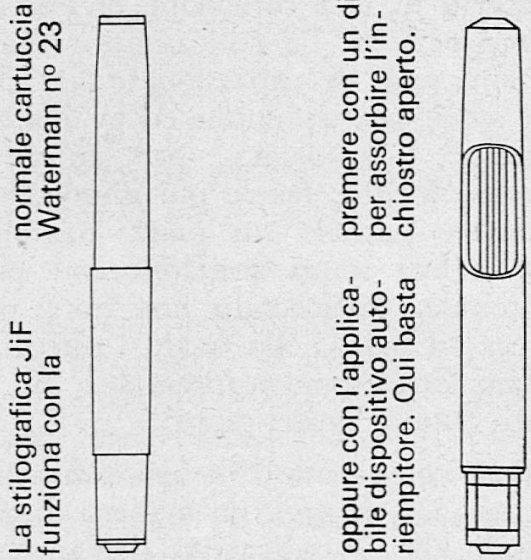
Primo: La JiF funziona a **cartuccia di riempimento** con le cartucce flessibili Waterman nº 23. **Essa costa perciò soltanto fr. 9.50!**

Una stilografica ideale a prezzo vantaggioso. Specialmente se profitterete dei generosi ribassi.

dal morbido pennino elastico che si vede bene!

Secondo: Se preferite l'inchiostro aperto a buon mercato, la JiF funziona semplicemente applicando il **dispositivo autoriempitore.**

Dotata d'ambo i sistemi riempitori, la molteplice JiF costa soltanto fr. 12.50.



JiF – dal morbido pennino elastico che si vede bene!

JiF AG Waterman
Badenerstrasse 404
8004 Zurigo

Waterman

pata la *chiave,* e sono contentissimo di averla, mercè vostra, alla fine trovata.

Se poteste mandarmi i titoli delle due o tre tragedie ristampate da Francesco Veladini, cogli anni e il formato, ve ne sarei obbligatissimo. Stando a Lugano non deve essere impossibile di averle e descriverle.

Attendo con desiderio anche le notizie che potrete raccogliere dai Signori Giacomo e Filippo Ciani, ai quali vi prego di ricordarmi pieno di affetto e di riverenza.

Sono nelle vostre mani per la bibliografia niccoliniana-ticinese, che vorrei fosse completa, e mi raccomando alla vostra amicizia.

Sto riunendo quanti più ricordi posso del Niccolini, che fu tra noi l'ultimo dei grandi figlioli di Dante. Ho raccolto anche parecchie lettere, che stanno però insieme ai *Ricordi:* il tutto formerà un volume, che spero di pubblicare in ottobre, e di cui sarò lieto di spedirvi un esemplare.

Fate di mandarmi presto le notizie che mancano.

A Tremezzo abbiamo parlato molto di voi e tutti vi aspettavano con grangrande desiderio.

L'*illustrissimo* mi cadde dalla penna senza avvedermene. Qui si dà specialmente agli Avvocati con la facilità con cui i Francesi danno il *Monsieur.* Quindi voi vedete che non posso averci messo malizia, nè scherzo.

Se mai potessi in qualche cosa servirvi, comandatemi liberamente e credetemi

affez.mo vostro
ATTO VANNUCCI

Carte dell'Archivio Peri, Lugano

La Pinacoteca Züst dei pittori ticinesi donata allo Stato

Il signor dott. Giovanni Züst, abitante da parecchi anni a Rancate e cittadino onorario di quel Comune, è proprietario di una collezione di opere di pittori ticinesi. La collezione, radunata in tanti anni di appassionate ricerche e con esemplare dedizione ed evidente sacrificio, è giudicata, per autorevole riconoscimento, fra le più importanti a carattere privato sul piano nazionale, e la prima senza confronti sul piano cantonale, costituendo una vera pinacoteca ticinese, nella quale i pittori del nostro Paese sono rappresentati dal Seicento fino ai nostri giorni.

Essa comprende 134 opere di pittura e circa 335 disegni, un numero di pezzi quindi che è indicativo dell'ampiezza della raccolta. I pittori presenti sono i seguenti:

Giovanni Serodine di Ascona (1600-1630): S. Pietro in carcere.

Pier Francesco Mola di Coldrerio (1612-1666): Santo eremita.

Ludovico David di Lugano (1648-1728?): Testa di putto, frammento superstite dell'affresco della cupola della cappella del Collegio Clementino di Roma, distrutta nel 1936.

Giuseppe Antonio Petrini di Carona (1677-1759): Madonna con Bambino - David con la testa del gigante Golia - S. Giovanni Evangelista - S. Matteo - Sant'Andrea - L'Addolorata - La Maddalena - La Annunziata - S. Anna e Maria Bambina - S. Carlo Borromeo - Santo con libro.

Giuseppe Antonio Orelli di Locarno (1706-1774): Il Salvatore - L'Immacolata.

Ernesto Fontana di Cureglia (1837-1918): Ritratto femminile - Bagnanti.

Spartaco Vela di Ligornetto (1854-1895): Ritratto di giovinetta.

Pietro Anastasio di Lugano (1859-1913): Donna insciallata.

Gioacchino Galbusera di Lugano (1870 - 1944): Paesaggi (3 dipinti) - Fiori.

Luigi Rossi di Lugano (1853-1923): La raccolta delle ostriche - Mammina coi bimbi - La culla - Ritratto di signora - Ritratto dell'amico maestro - La cinesina - Il maggiordomo curioso - I Denti della Vecchia - Il sagrato della Chiesa - Paesaggio luganese in controluce.

Antonio Feragutti Visconti di Pura (1850-1924): Giovanetto - I funghi - Indigena della terra del Fuoco.

Verzetti di Chiasso-Vercelli: Ritratto del padre del dott. Zuest.

Ugo Cleis di Ligornetto: Magnolie.

Il dott. Giovanni Zuest ha inoltre, con particolare amore, collezionato si può dire quasi tutta la produzione del pittore Antonio Rinaldi di Tremona (1816-1876), largamente salvandola dalla dispersione e dall'incetta. Essa costituisce già da sola per la vastità e la varietà, una collezione pregevolissima. Comprende 95 quadri e oltre trecento disegni.

Quanto ai generi, vi sono tutti rappresentati: ritratto, paesaggio, natura morta, pittura sacra, pittura storica, scene d'osteria, scene umoristiche, fiori, ecc.

Tutti i quadri della collezione, i più importanti dei quali furono esposti sia in Svizzera sia all'estero, sono in ottimo stato di conservazione grazie a opportuni restauri e tutti magnificamente provvisti di preziose cornici.

E' utile rilevare che fra i quadri antichi il Serodine della collezione Zuest è considerato una delle opere magistrali del grande pittore di Ascona, e così dicasi dei Petrini.

Quanto al Mola, esso è una rara e sorprendente testimonianza dell'attività del pittore di Coldrerio, che fu celebre a Roma. Il frammento del David rappresenta una preziosa reliquia.

E' noto come il dott. Zuest avesse primieramente destinato la sua collezione privata alla sede del Palazzo Pollini di Mendrisio. La Commissione della Gestione del Gran Consiglio, esaminando il messaggio n. 1142 con cui il Governo chiedeva che lo Stato contribuisse all'acquisto del Palazzo Pollini da parte del Comune di Mendrisio, aveva accolto con particolare favore l'idea di assicurare al Paese la preziosa collezione Zuest (cfr. verbali 5 settembre 1963).

Senonchè tale proposito non potè essere concretato dal Comune di Mendrisio per l'esito negativo della votazione popolare dell'8 settembre 1963, indetta in seguito al referendum lanciato contro la risoluzione del Consiglio comunale, che stanziava il credito necessario per l'acquisto del Palazzo Pollini. Venne così a cadere l'atto di liberalità del signor Zuest a favore del Comune di Mendrisio.

Allora, sempre nell'intento di conservare al Ticino la collezione, sottraendola alle richieste di terzi interessati fuori del Cantone, il Dipartimento delle Pubbliche Costruzioni, quale autorità preposta ai monumenti storici e artistici, e il Consiglio di Stato, invitarono il proprietario ad astenersi da ogni atto di disposizione in vista di una nuova soluzione per la pinacoteca.

* * *

Dopo uno scambio di corrispondenza tra il Comune di Rancate, il Dipartimento delle Pubbliche Costruzioni e il signor Zuest furono delineate le modalità della nuova soluzione.

Essa prevedeva sostanzialmente:

— la donazione della collezione al Comune di Rancate alla condizione che lo stesso si obbligasse a trasformare

quale sede della pinacoteca la casa parrocchiale;

— il finanziamento delle spese d'acquisto e di trasformazione della casa parrocchiale, fra i 200 e i 300 mila franchi secondo un progetto di massima e un preventivo del capomastro Pietro Caldelari, mediante una prestazione del Comune di Rancate nella misura di fr. 70.000, una prestazione dello Stato nella misura di fr. 120.000 ed elargizioni;

— l'assunzione da parte dello Stato delle spese di allargamento della strada adiacente, che sarebbe poi stata ceduta in proprietà al Comune.

L'assemblea comunale di Rancate votava anzi lo stanziamento del credito per il previsto contributo comunale il 9 agosto 1964.

Un più attento esame della situazione rilevava però l'insufficienza della prevista sistemazione della casa parrocchiale e la necessità, anche su esplicita richiesta del donatore, di un nuovo studio per una più ampia e decorosa sistemazione. Lo studio relativo veniva affidato all'arch. Tita Carloni, il quale presentava una proposta, accettata poi da tutte le parti interessate, fondata sui seguenti elementi:

— riattazione e sopraelevazione del corpo centrale dello stabile esistente,
— demolizione delle due ali esistenti,
— costruzione di un'ala nuova per il museo e di una casa per il custode,
— soluzione dei tetti tale da ottenere una buona illuminazione naturale dall'alto,
— installazioni interne secondo moderni criteri museografici.

Il progetto dell'arch. Carloni consente di avere a disposizione una superficie complessiva di esposizione di 417 mq., ripartita in nove sale, un atrio e una galleria, sufficienti per raccogliere dignitosamente e razionalmente i materiali della pinacoteca.

Il nuovo progetto richiedeva naturalmente una spesa assai superiore a quella prevista in un primo tempo e determinava pertanto un completo riesame del problema del finanziamento. Appariva subito chiaramente che, non essendo possibile richiedere ulteriori sacrifici finanziari al Comune, occorreva, oltre a una particolarmente apprezzabile offerta supplementare del donatore, un contributo notevolmente superiore da parte dello Stato, per salvare al Ticino la pinacoteca.

* * *

La prestazione dello Stato, assumendo a questo momento un peso largamente predominante, il Consiglio di Stato ha ritenuto che la donazione dovesse logicamente andare a favore del Cantone e che la costituenda pinacoteca fosse cantonale. Le ulteriori trattative svolte tra il Dipartimento delle Pubbliche Costruzioni, il Municipio di Rancate e il dott. Zuest hanno permesso di elaborare una soluzione definitiva in tal senso, e indubbiamente soddisfacente.

Così il 9 marzo 1966 è stato firmato l'atto di donazione, mediante il quale il dott. Giovanni Zuest dona allo Stato del Cantone Ticino la sua collezione di artisti ticinesi. Le clausole essenziali che accompagnano la donazione sono le seguenti:

— la pinacoteca dovrà essere conservata ed esposta al pubblico in un museo cantonale da denominare «Pinacoteca Giovanni Zuest dei pittori ticinesi» e che sarà ricavata dalla sistemazione della casa parrocchiale di Rancate, secondo i piani e i progetti allestiti dall'arch. Tita Carloni.

Lo stesso donatore mette a disposizione l'importo di fr. 75.000. La prestazione del Comune di Rancate, tenuto conto che la donazione va ora a favore dello Stato, è stata definitivamente fissata in fr. 50.000, somma pari alla spesa per l'acquisto dello stabile. Tale credito è già stato stanziato dall'Assem-

blea comunale di Rancate con deliberazione 15 dicembre 1965, che annulla quella precedente del 9 agosto 1964.

E' da rilevare, per apprezzare lo sforzo compiuto dal Comune di Rancate per risolvere il problema della donazione, che il Comune dovrà versare ancora un rilevante importo al Beneficio parrocchiale di Rancate per l'erigenda casa parrocchiale.

La residuante spesa di fr. 390 mila va a carico dello Stato, e pertanto viene formulata la richiesta di stanziamento del credito relativo in uno alla richiesta di accettazione della donazione.

* * *

Lo Stato provvederà anche a opere di allargamento del campo stradale adiacente allo stabile. La spesa relativa, che non supererà i 20.000 fr., andrà a carico del bilancio ordinario (crediti ordinari della manutenzione). La strada così migliorata passerà in proprietà al Comune di Rancate, con l'onere della manutenzione, e meglio come al piano di mutazione allestito dall'Ufficio tecnico cantonale.

L'acquisizione dello stabile avverrà attraverso un istrumento di promessa di vendita e diritto di compera, già erogato il 18 gennaio 1966, fra il Beneficio parrocchiale di Rancate ed il Comune di Rancate. L'istrumento contiene una clausola secondo cui il diritto di compera può essere ceduto allo Stato ed essere esercitato direttamente dallo Stato senza bisogno del consenso del venditore. Come convenuto con il Municipio di Rancate sarà appunto lo Stato a esercitare direttamente il diritto di compera e a diventare proprietario.

Poichè la promessa di vendita e il diritto di compera scadono il 30 aprile 1966, è necessario che il Gran Consiglio si pronunci entro breve termine.

Oggetto dellla cessione, che avviene come detto al prezzo di fr. 50 mila, sono i seguenti beni immobili in territorio di Rancate: no. di mappa 911 abitazione mq. 280: no. di mappa 912 cortile selciato mq. 70: no. di mappa 913 giardino orto mq. 343.

— la sistemazione del museo dovrà essere ultimata entro il 30 giugno 1967,
— il donatore mette a disposizione, sia direttamente (50.000 fr.) sia tramite la Società di Banca Svizzera in Basilea (25.000 fr.) la somma di franchi 75.000 quale ulteriore munificenza per facilitare la creazione del museo,
— la sorveglianza verrà esercitata dallo Stato, che potrà accordarsi con il Comune di Rancate per la retribuzione del custode,
— allo Stato spetta il provento dei biglietti di entrata, delle riproduzioni e dei cataloghi,
— il museo dovrà essere aperto al pubblico quotidianamente per almeno 9 mesi all'anno, esclusi i mesi di dicembre, gennaio e febbraio e almeno per cinque giorni alla settimana, comprese le Domeniche, dalle 9.30 alle 12.00 e dalle 14.00 alle 17.00.
— per le scolaresche del Cantone Ticino accompagnate dai loro docenti non sarà percepita alcuna tassa d'entrata,
— sarà istituita una Commissione di tre membri, un rappresentante del Consiglio di Stato, un rappresentante del Municipio di Rancate e il donatore (successivamente l'esecutore testamentario, indi altra persona designata dal Consiglio di Stato), con il diritto e il dovere di preavvisare tutte le trasformazioni dello stabile e del collocamento dei quadri; la amministrazione e la gestione del museo; tutte le questioni che hanno attinenza con gli interessi del museo e della pinacoteca.

La spesa per l'acquisto della casa parrocchiale di Rancate e la sua trasformazione a sede della pinacoteca è preventivata in fr. 515.000.

(Dal messaggio del Consiglio di Stato al Gran Consiglio)

Un Corpus Domini singolare a Stabio nel 1856

Nel 1855, l'anno della legge civile-ecclesiastica, avversata dagli ordinari di Como e di Milano da cui dipendevano le nostre Parrocchie, don Giacomo Perucchi [1]) veniva nominato prevosto di Stabio, con il placet governativo, ma con la scomunica del suo vescovo per grave disobbedienza.

Manco dirlo, la vita religiosa del luogo ne risentì.

L'anno 1856, il Corpus Domini, tenuto come di consueto la domenica successiva alla ricorrenza del calendario, non fu officiato dal prevosto Perucchi.

Celebrò la messa solenne il can.co Giuseppe Ghiringhelli da Bellinzona [2]), assistito dai sacerdoti don Giorgio Bernasconi da Mendrisio [3]) e don Giovanni Frippo da Gallarate, [4]) esule a Mendrisio, tutti e tre scomunicati.

La processione percorse le vie del borgo scarsamente addobbato.

Sotto il baldacchino reggeva l'ostensorio il can.co Ghiringhelli, con ai fianchi il diacono Bernasconi e il suddiacono Frippo. Seguiva, rivestito di stola e piviale a capo basso, don Perucchi. Nessun altro sacerdote era presente, quando solitamente se ne annoveravano una dozzina.

Dei partecipanti i più erano venuti da fuori.

Notati il commissario distrettuale Lavizzari, il Municipio di Stabio, i docenti del ginnasio di Mendrisio con la scolaresca, l'ing. Francesco Scalini, noto esule comasco e da poco cittadino ticinese, alcuni militi e gendarmi, le bande musicali di Ligornetto e di Riva San Vitale, che dapprima si erano rifiutate, ma poi si arresero alle calde istanze del commissario di Mendrisio, dietro pagamento. Vi erano una trentina di confratelli e circa una cinquantina di donne.

La maggior parte della popolazione stette rinchiusa nelle proprie case o se ne andò altrove.

Fatto sta che la funzione fu arida e di poco effetto.

Virgilio Chiesa

Fonti: Cronaca manoscritta nell'archivio Airoldi di Lugano; Giornali del 1856.

1) Don Giacomo Perucchi. Prete, maestro elementare a Stabio, segretario del Dipartimento della Pubblica Educazione, direttore del ginnasio di Pollegio nel 1852, istitutore di Spartaco Vela. Morì nel 1869. Vincenzo Vela ne scolpì il medaglione, inaugurato dalla Demopedeutica nel ginnasio di Mendrisio il 3 settembre 1871. «Il medaglione, alcuni anni dopo, fu fatto scomparire, ma esiste ancora. Provveda il Municipio di Mendrisio, che si assunse il dovere della custodia (v. Educatore del 1871) a collocarlo in sede degna». Così scriveva Ernesto Pelloni, nell'Educatore del febbraio 1932).

2) Can.co Giuseppe Ghiringhelli (1814-1886). Canonico di Bellinzona. Dal 1840, auspice la «Demopedeutica», compilò l'*Almanacco popolare*. Diresse dal 1842 la Scuola del Metodo e per un ventennio fu l'artefice del progresso didattico nel Ticino. Dal 1853 al 1862 presiedette la redazione del giornale liberale «La Democrazia». Contemporaneamente dirigeva il ginnasio di Bellinzona ed era membro della commissione cantonale dell'Educazione pubblica. Era capellano militare. Di lui, nel 1868, apparve dalla Tipografia D. Mariotta di Locarno un opuscoletto storico sui «Campi Canini» dedicato alla Società militare cantonale. Il 2 ottobre 1887, la Demopedeutica gli inaugurava un monumento a Bellinzona.

3) Don Giorgio Bernasconi. Prete riformista, tra i primi redattori a Capolago del periodico settimanale «L'Ancora», di cui fu pure gerente sino al maggio 1832. Pubblicò nel 1835 il «Pungolo», foglio focoso, ultragiacobino e anticattolico. (Caddeo). Scrisse diversi opuscoli, tra cui *«Cronaca scandalosa del Cantone Ticino»* Lucerna, 1844; *«Fra Bonagiunta e le Streghe di Mendrisio»*. Tip. Fioratti 1859; *«Il monte Generoso»*. Tip. Bianchi 1860. Legò fr. 30.000 a favore dell'Asilo Infantile di Mendrisio.

4) Don Giovanni Frippo. Profugo politico a Mendrisio. Prefetto del Convitto ginnasiale, allor che lo dirigeva don Giorgio Bernasconi. Diede alle stampe: «Nuovo metodo di canti popolari. Prefazione storico-critica. Bellinzona. Tip. Colombi, 1849; Elementi musicali disposti con nuovo metodo per canti popolari. Milano, 1861; Collezione di canti popolari. Milano, 1863.

Case rurali nel Mendrisiotto

Il Mendrisiotto è per eccellenza la contrada agricola del Ticino. Al suo centro si trova la tenuta di Mezzana, i cui squisiti, doviziosi prodotti documentano quanto sia largamente generosa la madre terra verso coloro che la lavorano con intelligente vigile amore e con sistemi di coltura razionale e selettiva. [1])

Altre vaste e prospere tenute si stendono nei piani di Coldrerio, Rancate, Ligornetto e Stabio e sulle colline di Novazzano, Vacallo, Morbio e Castel S. Pietro.

Si tratta quasi sempre di antichi possedimenti signorili, giunti, più o meno ingranditi, ai nostri giorni.

Nel Mendrisiotto, come del resto altrove, il proprietario di una tenuta è detto padrone. A S. Martino, il padrone affida la casa rurale e la massa dei terreni con annessi e connessi, al massaio (masée), chiamato in Lombardia mezzadro e in altre parti d'Italia colono. Circa il contratto stipulato tra padrone e massaio e circa le condizioni dei massai di questo nostro distretto meridionale, sono stati pubblicati interessanti studi, fra cui uno lucidissimo del prof. Alderige Fantuzzi.

La casa colonica del Mendrisiotto sorge spesso all'ombra della villa padronale ed è casa ampia, aperta, in stretta relazione con il paesaggio che la circonda, adatta ai bisogni della famiglia e adatta a riporre i raccolti e i diversi attrezzi rurali.

L'androne svolta nel portico e questo s'apre sull'aia, di fronte alla stalla, al fienile e a un grande pollaio con galline, galli, oche, pulcini e l'immancabile tacchino.

Dal portico della casa colonica si accede alla cucina, un cucinone con ampio camino, dove arde un bel fuoco, attorno al quale siedono i membri della famiglia con qualche amico di casa a discorrere di faccende agricole, del più e del meno, delle feste passate e delle sagre vicine.

A una parete luccica il rame, tra le foglie di alloro, messe lì per ornamento la vigilia di Natale.

Ai tempi che si coltivava la canape, in un canto della cucina era piantato il telaio per tessere lenzuola e stoffe. Le stoffe, tinte poi di color viola o caffè, servivano a far vesti contadinesche.

Contiguo alla cucina un locale serve da ripostiglio e da dispensa.

Penduli a un riquadro del soffitto stagionano salami, pezze di lardo, filze di cotechini e qua e là alle pareti reste di cipolle e di aglio. La madia, incrostata di farina, è pronta per impastare il pane, da cuocersi nel forno domestico.

In altra stanza, pure a pianterreno, giacciono svariati strumenti da lavoro. Ivi qualche banco rudimentale, a una sol morsa, si usa per limare seghe e segoni. Col segone, tirato da due o meglio da quattro uomini, si segano tronchi per ricavarne assi. Secondo un noto adagio popolaresco «ac voeur in duu e manegiaa ul capon e in quater a tiraa ul segun», «occorrono due a maneggiare il cappone e quattro a tirare il segone».

Vi si trova pure la ruota a mano o a pedale per affilare i ferri da taglio.

In codesto suo laboratorio il contadino fabbrica scale a mano, timoni e gioghi, forche e rastrelli, manichi di zappe, di vanghe e di scuri; fa altri lavori, che nella casa rurale si sono sempre susseguiti di generazione in generazione e non vanno affatto giù di moda.

Al primo piano dell'abitazione, di sopra al portico, corre la loggia con pavimento d'assi di castagno selvatico, che è legno resistente. Sulla loggia si stende al sole il bucato ed essiccano diversi prodotti campestri, non escluse le grandi foglie di tabacco, coltivato soprattutto nel Mendrisiotto.

Dalla loggia si passa nelle camere, che restano tutte disimpegnate. Camere semplicissime con un gran letto, un grezzo

canterano, un crocefisso, un acquasantino con l'acqua benedetta il sabato santo.

Non era infrequente nel passato trovare in qualche camera un vecchio cassone di noce intagliato, proveniente insieme con qualche altro oggetto di pregio artistico dalla casa padronale, e che i massai per bisogno vendettero agli antiquari.

La bigattiera occupa una stanza e il più delle volte, non essendo questa sufficiente, si utilizza anche qualche camera oppure la cucina.

A Ligornetto nella casa Andreazzi, la bigattiera è un piccolo edificio formato da due vani, uno per piano.

Bisogna tener presente che un tempo con il ricavo della vendita dei bozzoli, i massai pagavano l'affitto.

Il tetto è a basso spiovente, fatto di coppi bruno scuri e sostenuto da salda travatura.

In un angolo della casa, dalla parte meglio esposta al sole, sta la meridiana e talvolta la doppia meridiana, una per la estate e una per l'inverno con un motto augurale latino o italiano.

Qualche vecchio sacro affresco, perchè oggetto di devozione, è stato rispettato e s'è mantenuto fino ad oggi.

Narra una leggenda che in una fattoria di Novazzano un carrettiere senz'avvedersene rovesciò un carro di legna contro un muro, ov'era dipinta una Madonna. Insieme con il fragore della legna si udì un lacerante grido di pianto: era il pianto della Madonna gravemente offesa dall'urto della legna.

Ai piedi dell'immagine deturpata, le lagrime della Vergine diedero origine a una sorgente d'una limpidezza cristallina.

La casa rurale del Mendrisiotto, accarezzata dal sole, sferzata dalle intemperie, a volte stinta e corrosa, ha una sua fisionomia inconfondibile.

Le sue pareti hanno veduto succedersi molte generazioni di gente semplice e onesta, che nella propria vita ha conosciuto solo due cose: il lavoro e la fede, il sano buon lavoro della terra e l'umile fervida fede, che nutre lo spirito e lo avvicina a Dio.

Virgilio Chiesa

---

[1]) Nel 1913, la villa e la tenuta di Mezzana furono generosamente donate al Cantone da Pietro Chiesa di Chiasso per fondare l'Istituto agrario.

Da ricerche storiche del Priore don Edoardo Torriani di Mendrisio (1851-1926) risulta che. l'anno 1610, Camilla e figli Giovanni e Domenico Pozzi di Coldrerio — questi due occupati a Roma in lavori edilizi — vendettero Mezzana ai fratelli Giulio, Gaspare e Lodovico Torriani di Como. «Il tenimento venne successivamente ingrandito con continui acquisti da parte dei susseguenti proprietari, che furono: L'Arciprete Antonio Torriani, don Giuseppe Cazzola (1735), la famiglia Morosini di Lugano (1763), la regina Maria Cristina, ved. di Carlo Felice (1833) — si ha notizia di una sua prima visita nell'ottobre 1835 — il marchese Giorgio Raimondi, patriotta comasco (1849), Pietro Bolla (1864), Bernasconi e Pietro Chiesa». (Dr. A. Brenni. Il contratto colonico nella regione del Mendrisiotto. 1919 Tipografia Stucchi - Mendrisio, pag. 10.

Mesi fa, a San Paulo del Brasile, discutendosi in un seminario di sociologia, «il professor Pierre Furter, un sociologo svizzero che lavora come consulente presso un organismo internazionale, rilevò che in questo momento di stasi generale sul piano dell'iniziativa riformistico-pedagogica nel mondo, nessun fatto presenta la carica di interessi, di novità, di modernità della recente riforma scolastica italiana: nessun Paese occidentale, di tradizione europea, diceva Furrer, è riuscito a portare a termine un'operazione così complessa di « alta chirurgia sociale»; la riforma italiana è, oggi come oggi, il solo fatto pedagogico rilevante che meriti attenzione a livello internazionale». *Giovanni Gozzer* (Corriere della Sera, 8 luglio 1966).

Inaugurazione del monumento a Sebastiano Beroldingen

La «Demopedeutica», riunita a Mendrisio nei giorni 11, 12 e 13 ottobre 1867, consacrò il terzo giorno della sua annuale adunanza all'inaugurazione del monumento al compianto Ing. Sebastiano Beroldingen, monumento promosso dal Comitato della Società suddetta e dovuto all'obolo spontaneo di tutto il Cantone.

Mendrisio era tutta imbandierata e gli archi di trionfo ne decoravano la via principale. Il piazzale davanti al Ginnasio ove doveva inaugurarsi il monumento, opera del Vela, era trasformato per così dire in un padiglione a festoni, a ghirlande dai mille colori, sormontate da emblemi, da trofei, fra cui leggevasi le seguenti iscrizioni:

Cittadini onorate l'uomo
che nella volontà
aveva il segreto della potenza
e nel cuore
la religione dell'umanità
l'amore alla Patria

Beata la Nazione
che onora gli illustri perduti
coll'educare altri illustri
sulle loro orme

All'opere grandi e sublimi
v'infiammi
l'esempio dei Sommi

Pronunciarono discorsi il Can.co Ghiringhelli, la m.a Sara Radaelli e il concittadino Antonio Rusca, segretario del Municipio di Mendrisio.

Pietro Toesca e il Ticino

L'11 marzo 1962, si spegneva a Roma ottantacinquenne Pietro Toesca, da Pietra Ligure, insigne storico dell'arte medioevale e già professore di questa disciplina nell'Accademia scientifico — letteraria di Milano — dove fu collega di Carlo Salvioni — e nelle Università di Torino, di Firenze e di Roma.

Discepolo di Adolfo Venturi, ha lasciato voluminose apprezzate opere, tra cui «Storia dell'arte italiana: Il Medioevo», in due tomi, «Il Trecento», «La pittura e la miniatura in Lombardia fino alla metà del 400».

In esse ricorrono accenni anche al nostro paese. Ne trascriviamo uno, che ci sembra significativo:

«Dalle regioni settentrionali della Lombardia, e soprattutto dal bacino dei laghi di Como e di Lugano, uscirono numerosissimi lapicidi e costruttori, già nell'età romanica come poi sempre. Erano in gran parte umili mastri e manovali, pure non trascurabili nella loro opera collettiva, perchè fondata su tradizioni mantenute costantemente e anche su tanta specializzazione di lavoro, che doveva perfezionare i modi costruttivi e padroneggiare ogni innovazione appresa: ma dalla moltitudine operosa sorsero gli architetti, i creatori: e tutti portarono l'opera loro per gran parte d'Italia, migrarono oltralpe, in Provenza, nella Catalogna, in Germania e fin nel più remoto settentrione, lasciando sovente nel proprio lavoro il segno della origine lombarda.

Le piccole terre alpestri non potevano offrire occasione a grandi opere: ebbero invece costruzioni modeste, in cui le forme romaniche furono trattate con ingenua semplicità da quei minori abili artefici, nella certa coscienza che le murature schiette e la pietra posta in vista, senza raffinamenti che

le tolgano l'aspetto forte, hanno una loro bellezza. Chiese a tetto, ma intieramente romaniche per solida massa muraria, anguste finestre, portali a profili multipli, non hanno che le più semplici decorazioni, tramandate dai comacini ai lombardi: lesene, archetti pensili, cornici dentate, che ornano anche i loro campanili; nei rozzi ornati dei capitelli e dei portali non mancano di certa solidità architettonica.

Fra le tante costruzioni rurali del secolo XII vedi la chiesa di S. Nicolao a Giornico, su Bellinzona, con archetti pensili nei fianchi e lesene sulla fronte, e conci di diverso spessore riuniti con vivo senso della irregolarità e simmetria nei portali, di cui l'uno accenna ai portali con leoni stilifori, l'altro a quelli con larga riquadratura e baldacchino, di altre maggiori chiese lombarde».

LAURETTA RENZI - PERUCCHI

* Ascona 28 marzo 1873 † Genova 8 maggio 1966

Educatrice nata
consacrò alla scuola il tempo migliore
dedicando
ai bimbi - prima Ispettrice degli Asili -
nel Canton Ticino
l'intelligenza innovatrice del suo spirito,
alle allieve delle Professionali
di Lugano
le elevate direttive del suo insegnamento,
ai fanciulli anormali
di Verona
- fondatrice della scuola per loro -
la paziente speranza di particolari studi,
alla Donna
in conferenze e scritti - arguta e vivace -
il costante richiamo a più vasti orizzonti sociali
affinchè l'umana famiglia elevando
la propria perfezioni e trascenda.
A Firenze, a Messina, a Genova,
ovunque stimata, amata, ammirata
profuse il tesoro
di una vitalità interiore straodinariamente ricca
che il dolore accrebbe senza intaccarne
l'innato ottimismo, la fattiva volontà di bene
e la fede luminosa nel trionfo della pace
in umana fraterna solidarietà d'intenti.
La rievocazione - trepidamente attesa - del Filosofo
chiuse in gioia la sua giornata terrena -
premio soave
a chi «della vita travagliata
e del pensiero burrascoso di lui»
«fu in ogni vicissitudine
compagna fedele e serena»

QUADRIENNIO 1965-1969

COMMISSIONE DIRIGENTE E FUNZIONARI SOCIALI

Presidente: Camillo Bariffi — **Vice presidente:** Michele Rusconi — **Membri:** Angelo Boffa, Orfeo Bernasconi, Remo Canonica, Giocondo Giorgetti, Edo Rossi, Elsa Franconi-Poretti — **Segretario:** Armando Giaccardi — **Amministratore:** Reno Alberti — **Redattore dell'organo sociale:** Virgilio Chiesa — **Rappresentante nel Comitato centrale della Società di Utilità Pubblica:** Fausto Gallacchi — **Rappresentante nella Fondazione Ticinese di Soccorso:** Serafino Camponovo — **Archivista:** Virgilio Chiesa.

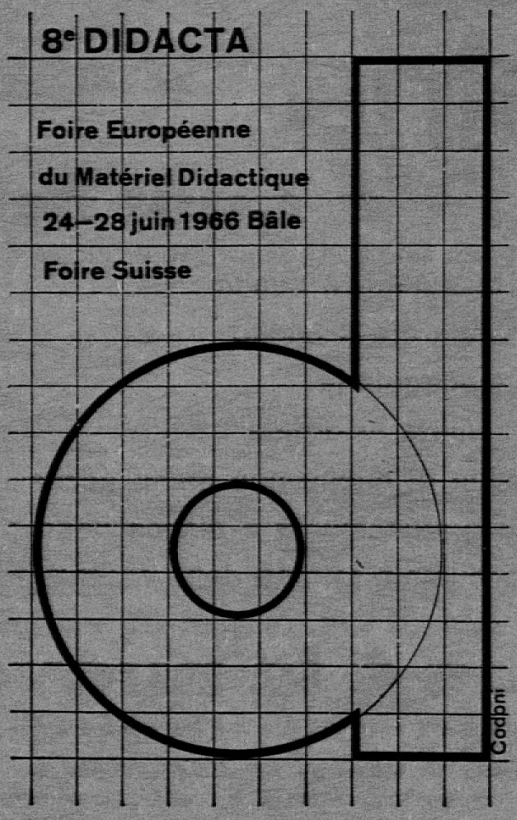
Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'Educatore Fr. 10.—

Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 10.—

Conto chèque della nostra Amministrazione: 69 - 1573 - Lugano - Scuole di Loreto

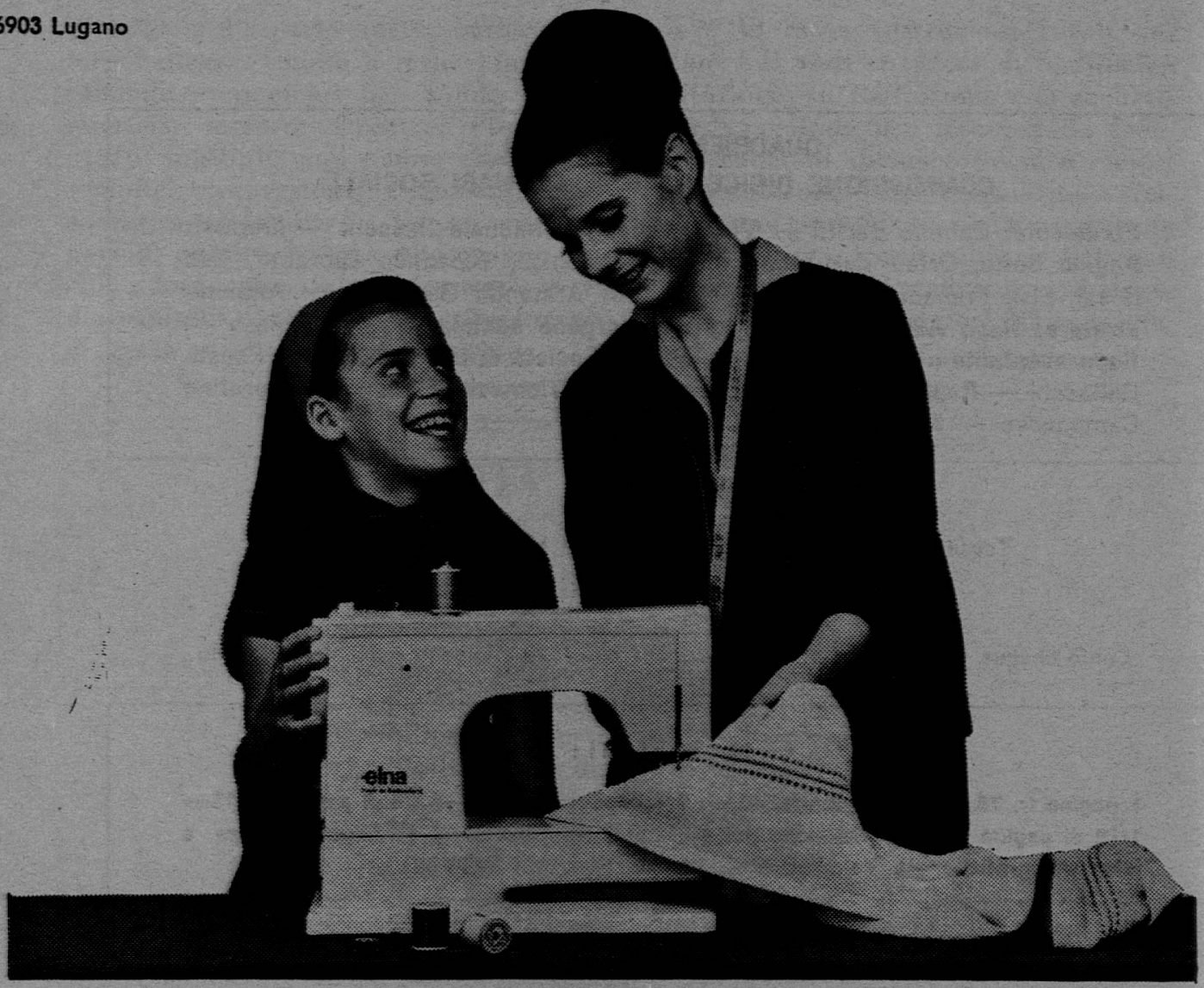
Inserzioni:

1 pagina fr. 75.—; 1/2 pagina fr. 40.—; 1/4 di pagina fr. 25.—; 1/8 di pagina fr. 15.— 1/16 di pagina fr. 9.— (riduzione per più volte) — Rivolgersi all'Amministratore o alle Arti grafiche già Veladini & C. Lugano (Tel. 091 / 2 75 55)



Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera 3000 BERNA

G.A.
6903 Lugano



La nuova elna
è così semplice...

- è più semplice insegnare il cucito
- è più semplice imparare il cucito
- è più semplice maneggiarla
- è più semplice tenerla in ordine
- maggiori possibilità di cucito con meno accessori
- materiale messo gratuitamente a disposizione del corpo insegnante
- forti ribassi per scuole e ripresa delle vecchie macchine ai prezzi più alti

così semplice è la nuova elna !

BUONO

per ☐ Prospetto dettagliato dei nuovi modelli **elna**
☐ Fogli con esercizi di cucito a scelta gratuitamente

NOME: .....

INDIRIZZO: .....

S/15 da spedire a: TAVARO Rappresentanza S. A., 1211 Ginevra 13

358

Anno 108 Lugano, dicembre 1966 Numero 4

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

REDATTORE: Virgilio Chiesa, Breganzona

SOMMARIO

Dagli scritti di Lauretta Rensi-Perucchi

La scomparsa del prof. Manlio Foglia (Brenno Galli)

Una lettera di G. Mazzini e una di V. Hugo (G. Jäggli Maina)

L'abolizione della pena di morte nel Ticino (Virgilio Chiesa)

Le isole di Brissago (Massimo Bellotti)

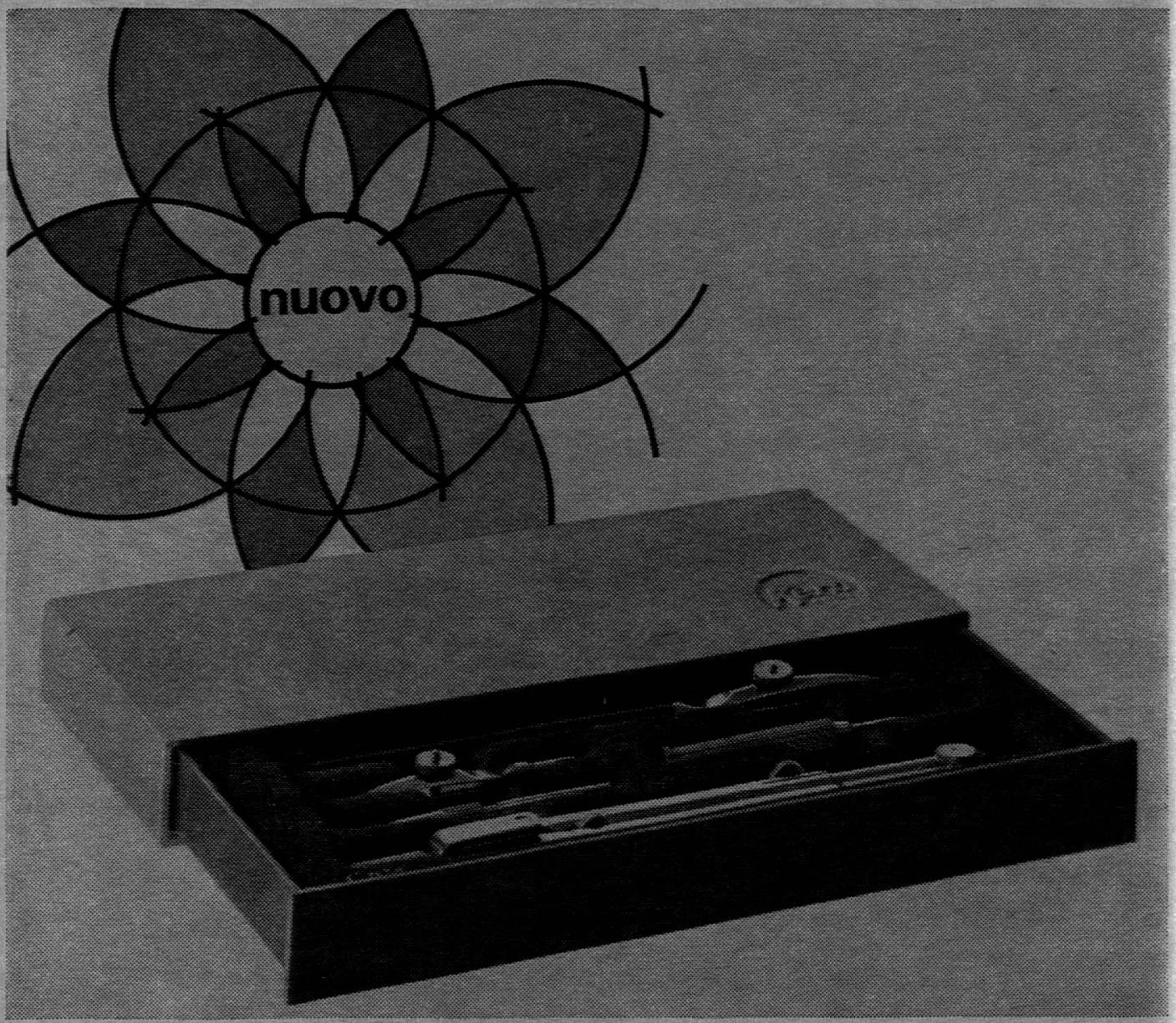
Nello Celio consigliere federale e Fulvio Antognini giudice federale (V.C.)

Cronistoria della Società «Amici dell'Educazione del Popolo» e del suo periodico «L'Educatore» dal 1938 al 1963 (Camillo Bariffi)

Indice dell'«Educatore». Annate 1965-1966

S. A. Arti Grafiche già Veladini, Lugano, Tel. 2 75 55

Compassiere Kern per scolari in moderni astucci a vivi colori



Le quattro compassiere scolastiche più semplici della Kern si presentano ora in un nuovo astuccio a vivaci colori, particolarmente adatto per i giovani. Un astuccio moderno, in robusta plastica.
Non soltanto la confezione è nuova, ma anche il compasso: grazie ad un braccio telescopico prolungabile lo si può rapidamente trasformare in compasso a grande raggio.

Kern & Co. S.A. Aarau

Vi prego d'inviarmi, per i miei ragazzi, _____ prospetti dei nuovi compassi scolastici Kern.

Nome: _____

Indirizzo: _____